

*Per i lettori di Carta e Penna l'autrice ha scelto alcune pagine  
tratte dal romanzo*

**SI PUÒ SEMPRE RICOMINCIARE**

### Capitolo XIII

L'obiettivo di Andrea era quello di diventare ricco. Lo voleva non per sé, ma per le persone che amava.

Quando si ama qualcuno, si vuole il meglio per l'altro, si vuole il suo bene. Ma qual è realmente il bene della persona amata? Talvolta, per assurdo, si pensa che il bene dell'altro sia tutto ciò che noi non abbiamo potuto avere e si identifica in tal modo erroneamente il concetto di felicità con ciò di cui colui che ama è carente. Così avveniva per Andrea. Il giovane era nato povero, non era istruito perché non aveva potuto studiare e questa sua carenza lo faceva sentire inferiore agli altri. Non si rendeva conto che la scelta di Marianna di rinunciare a tutti i suoi beni per amor suo non rappresentava un grosso sacrificio in quanto la ragazza considerava tale sentimento più importante delle cose materiali, di per sé futili e insignificanti. Questa erronea supposizione induceva Andrea a desiderare una posizione sociale e una notevole ricchezza per restituire in qualche modo all'amata quella condizione di agiatezza e di benessere alla quale Marianna aveva dovuto rinunciare. Ma è poi vero che la felicità è basata sul successo e sulla ricchezza? Oppure sono proprio questi due fattori, di natura prettamente materiale, che a lungo andare determinano l'infelicità?

Sta di fatto che Andrea era fermamente convinto che il suo amore, puro e disinteressato, non fosse sufficiente a rendere felici la moglie e il figlio. Doveva quindi lottare per raggiungere una posizione di prestigio anche a costo di scendere a compromessi. Questo non lo esaltava affatto, visto la sua indole buona, ma aveva subito troppe ingiustizie in passato per la sua ingenuità e correttezza. Adesso basta. Si era insinuato in lui un senso di ribellione verso un destino crudele che non meritava. D'altra parte non era colpa sua se la fortuna bacia solo i più furbi, quelli che agiscono senza tanti scrupoli. Certo non sarebbe sceso a certi livelli, aveva una

sua dignità, non poteva dimenticare gli insegnamenti impartiti dai suoi genitori e la sua fede verso la Provvidenza Divina, ma doveva difendersi dall'arroganza dei più forti, affilare le unghie per farsi strada nella vita. L'idea di mettersi in proprio, di costruire una sua impresa lo affascinava. Ma la paura era grande. Significava rinunciare ad un salario sia pure minimo ma sicuro. E se poi se ne fosse pentito? Se questa nuova attività fosse risultata un fallimento? Era un grosso rischio. Eppure, più ci pensava e più si convinceva che doveva correrlo se voleva emergere nella società. Poteva confidare nella disponibilità dei due colleghi di lavoro che avevano accettato la sua proposta. La concorrenza era però tanta. Ditte di grosse dimensioni esistevano già sul mercato da diverso tempo. I bandi pubblicati dagli Enti pubblici per le grandi opere prevedevano che i preventivi di spesa fossero supportati da una complessa documentazione attestante il possesso di determinati requisiti nonché il versamento di cauzioni a garanzia dei lavori da effettuare. Tra l'altro si richiedeva spesso, ai fini dell'aggiudicazione, una qualificata attività ed esperienza nel settore attestata da precedenti incarichi conferiti dalla Pubblica Amministrazione. Andrea era consapevole della difficoltà oggettiva di accaparrarsi l'appalto di pubblici lavori. La sua impresa era all'inizio. Nessuno conosceva la sua professionalità. Dopo alcuni tentativi andati a vuoto, riuscì a prendere accordi per lavorare in subappalto per una grossa ditta che regolarmente risultava aggiudicataria nelle pubbliche gare. Entrò quindi pian piano in un certo circuito. Da discorsi captati e da voci che correvano intuì che non sempre queste gare erano svolte correttamente. Talvolta i bandi venivano predisposti con la richiesta di requisiti particolari che pilotavano la scelta verso una determinata ditta che si voleva occultamente favorire. Sovente vi era alla base una sorta di compromesso tra l'impresa e il dirigente responsabile della procedura. Veniva versata dalla ditta una tangente che poteva arrivare anche al 10% dell'importo dell'appalto qualora fosse risultata aggiudicataria.

Andrea cominciava a comprendere su quale meccanismo contorto ed illecito si fondasse, il più delle volte, l'approvvigionamento dei beni da parte della Pubblica Amministrazione. E così, nell'era del consumismo, il denaro dei cittadini, anziché essere utilizzato per l'ottimizzazione dei pubblici servizi, veniva dissipato senza alcun criterio di razionalità ed oculatezza. Sprechi, abusi, opere edilizie iniziate e mai terminate, esclusivamente per fare arricchire le ditte che vi lavoravano e rimpinguare le tasche dei dirigenti corrotti. E chi non stava al gioco era escluso dal mercato. Raramente accadeva che qualche pubblico dipendente venisse indagato per i reati di corruzione e concussione. Ancora più sporadici i casi di condanna. E mentre la società andava allo sfascio, il debito pubblico aumentava per questa cattiva gestione e schiere di imprenditori accumulavano ricchezze da sperperare in investimenti in immobili, titoli ed azioni, aperture di conti, depositi all'estero, crociere, abiti di marca e macchine costose di grossa cilindrata.

Andrea aveva iniziato a percepire i primi guadagni lavorando con i privati a costi contenuti, oppure in subappalto nelle grosse gare pubbliche accontentandosi di una parte poco cospicua dei proventi.

Abbandonare il lavoro di operaio nella ditta privata era stato più duro di quanto si aspettasse. All'inizio le cose non andava molto bene. Andrea aveva tenuto la moglie all'oscuro di questa sua decisione per non farla preoccupare. Marianna, dal canto suo, si era adattata al basso tenore di vita. Non le pesava molto rinunciare alle frivolezze cui era stata abituata. Aveva solo un rimpianto, quello di aver dovuto interrompere gli studi. Il piccolo Luca, così era stato chiamato il figlioletto, la impegnava quasi totalmente. E poi c'era la casa da accudire, la biancheria da lavare, il suocero da assistere, anche se questi cercava di pesare il meno possibile nel budget familiare. Luca era tutto per Marianna. Quando ripensava che per rimanere nella sua famiglia d'origine avrebbe dovuto rinunciare a quel figlio, l'assaliva una forte nausea e repulsione verso i suoi genitori. Per questo non li aveva informati nel giorno del battesimo.

Luca doveva stare lontano da loro, doveva crescere in un ambiente sereno, che non gli fosse ostile. Eppure dentro di sé Marianna sperava che un giorno i nonni materni avessero un ripensamento, un rimorso, il desiderio di riconciliarsi con la figlia, di tenere tra le braccia quel meraviglioso nipote che avevano rifiutato.

Così gli anni passavano e Luca cresceva tra le attenzioni del padre e della madre, in compagnia del nonno paterno che soleva prenderlo a cavalluccio sulle sue ginocchia per raccontargli la storia d'amore di Andrea e di Marianna.

Luca adorava il nonno. Spesso gli accarezzava la lunga barba bianca, soffice come la neve, e contandogli le rughe sul viso gli chiedeva: «nonno, ancora una storia, ti prego».

Carlo gli sorrideva e stringendolo al petto gli sussurrava: «Va bene, ancora una. Ma poi si va a dormire. Ricordati però una cosa, piccolo mio, che la vita è imprevedibile e che le storie anche se tristi possono sempre avere un lieto fine. Nulla è ciò che sembra e tutto è mutabile. Non devi quindi mai scoraggiarti perché, quando si vuole, si può cambiare il proprio destino».

Luca, considerata la tenera età, non comprendeva il reale significato di quella frase ma capiva dall'espressione del nonno che era un messaggio di gioia e di speranza.

Il piccolo aveva da poco compiuto i sei anni quando nonno Carlo se ne andò. Gli fu detto, trattenendo le lacrime, che era tornato da dove era venuto, in un posto meraviglioso pieno di angeli ed animali mansueti, nella casa del nostro Creatore. Fu un duro colpo per Luca che si ritrovò a ricercare nel padre l'affetto e il calore del nonno oramai perduto.

Ma Andrea era troppo preso dalle sue ambizioni e dai suoi progetti per accorgersi di quanto il figlio avesse bisogno di lui. Come tutti coloro che desiderano far soldi velocemente, si era adeguato agli usi e costumi di quel tempo, entrando, al pari degli altri imprenditori, in quel circuito di compromessi che aborrisceva. L'occasione gli si presentò senza che quasi se lo aspettasse. L'assessore ai lavori pubblici

doveva maritare la figlia. Come dono di nozze aveva promesso al genero, facoltoso avvocato del foro, uno splendido appartamento di proprietà di una nobile famiglia, caduta in disgrazia per i troppi debiti di gioco dell'ultimo rampollo. Il barone Macaluso, nonno dello scanzonato e sfortunato giovane, a seguito intimidazioni da parte di loschi individui che minacciavano ripercussioni violente sull'intera famiglia nell'ipotesi di prolungata inerzia nel pagamento, si convinse a svendere l'intera palazzina, risalente pressappoco al XVIII secolo, per una cifra irrisoria, di gran lunga inferiore al reale valore storico ed artistico dell'immobile. L'assessore non riusciva ancora a capacitarsi dell'enorme fortuna che gli era capitata tra le mani. Il fabbricato però era in cattive condizioni, bisognava assolutamente ristrutturarlo per restituirgli l'antico splendore. I tetti alti presentavano quasi intatte le decorazioni in oro zecchino, anche la struttura era ancora solida ma occorreva riprendere il tutto, rendere più fruibili e funzionali gli ambienti, pur mantenendo lo stile architettonico del passato. Era necessario quindi reperire una ditta per i lavori di ristrutturazione. L'Assessore si rivolse al dirigente capo del settore ai lavori pubblici, suo amico carissimo, per un consiglio.

«Caro assessore, ha fatto bene a rivolgersi a me. Potrei suggerirle l'impresa Barretta, affidataria degli ultimi appalti banditi dalla Regione, ma ho un'idea migliore. Ho scoperto che i lavori vengono per lo più effettuati in subappalto per quattro soldi da una nuova ditta che fa capo ad un certo Andrea Pennisi. Son sicuro che la ristrutturazione della palazzina non le costerà nemmeno una lira se incarichiamo questa piccola impresa, sconosciuta ancora sul mercato, ma le assicuro composta da personale qualificato e di basse pretese. Mi lasci fare, so già come trattare. Quell'avidò costruttore al quale abbiamo affidato sinora tutti gli appalti è un ingrato, si è fatto i soldi a sbafo, facendo lavorare in subappalto altre ditte alle quali paga una miseria, e poi mi viene a dire che non può aumentare la mia percentuale al 12%. Ma io lo frego e

alla prossima gara d'appalto, se m'incazzo, faccio vincere chi se lo merita. Tanto, devono sempre darmi una parte del guadagno».

«Va bene, mi fido. Faccia lei. Ha carta bianca. L'importante è che la ristrutturazione sia ultimata prima delle nozze. Mi aspetto un bel lavoro, fatto a regola d'arte. La prego, segua anche lei l'esecuzione dei lavori, le sarò molto riconoscente».

«L'ho mai delusa? Avrò quel che ha chiesto. Farà un figurone con suo genero e non solo... Scommetto che la invidieranno tutti i suoi amici assessori».

«Ogni tanto è bene prendersi qualche rivincita con i miei colleghi. Sono delle serpi, pronti a mettermi in cattiva luce. Beato lei che è fuori dalla politica».

«Non creda che qui sia meglio, se non sto attento mi pugnolano alle spalle. Per non parlare dei nuovi assunti. Neanche sono entrati e già avanzano pretese».

«Non c'è da meravigliarsi. Hanno capito l'andazzo. Lo sappiamo tutti che è un mangia mangia nella Pubblica Amministrazione. Finché dura è fortuna. Auguriamoci che sia sempre così».

L'assessore e l'ingegnere si salutarono con una rapida stretta di mano. Ad un occhio attento non sarebbe sfuggito che, nonostante l'accordo preso, nessuno dei due si fidava ciecamente dell'altro.

Il giorno seguente l'ingegnere Polizzi convocò per il pomeriggio, nel suo studio, Andrea Pennisi. Il giovane, ignaro di tutto, lungo il percorso che conduceva all'ufficio, si chiedeva quale fosse il motivo di tale incontro. L'ingegnere era stato alquanto vago al telefono come se temesse che qualcuno potesse ascoltarlo.

«Ma perché chiama me?» si chiese perplesso. I contatti di lavoro con i responsabili della P.A. venivano di norma curati direttamente dalla ditta appaltatrice.

«Speriamo che non ci siano problemi proprio ora che ho bisogno di soldi. La ditta che mi ha trasferito l'appalto non mi ha ancora pagato per il lavoro ultimato. Non so proprio come farò a campare per un altro mese».

Il suo pensiero corse a Marianna e al piccolo Luca.

«E' colpa mia se non riesco a dar loro neanche l'essenziale. Meritavano di meglio» disse tra sé profondamente angosciato.

Allorché giunse davanti alla porta dell'ingegnere, si segnò furtivamente con il segno della croce.

«Che Dio me la mandi buona» sussurrò prima di bussare. La porta era appena socchiusa.

«Posso?» disse a voce bassa.

«Signor Pennisi! Prego si accomodi, la stavo aspettando» rispose l'ingegnere con un sorriso.

Andrea avanzò interdetto. L'accoglienza non faceva presagire nulla di negativo. Si rincuorò e sedette.

«Signor Pennisi, si chiederà perché l'ho convocata. Ebbene, sarò chiaro e sintetico. Ho visto come lavora la sua ditta e le dirò che sono rimasto piacevolmente sorpreso».

Andrea tirò un sospiro di sollievo.

«Desidero proporle un affare. Lei certamente avrà intuito come funziona nella Pubblica Amministrazione».

«Non so precisamente a cosa lei si riferisca» rispose Andrea alquanto confuso.

«Mi spiego meglio. Siamo uomini di mondo e i tempi sono duri» disse l'ingegnere abbassando la voce.

«A chi lo dice?» pensò tra sé Andrea ricordandosi che prima di uscire aveva lasciato a Marianna solo qualche spicciolo per fare la spesa.

«Ma quando si è capaci, come lo è lei, si può fare strada. Però... comprende bene che sussistono delle situazioni già consolidate nel tempo, che bisogna, per così dire, scardinare».

Andrea ancora non capiva. Dove voleva arrivare l'ingegnere? Perché girava intorno al discorso senza quagliare?

«Lei comprende a cosa alludo, vero? L'impresa che le ha commissionato il lavoro è una tra le più favorite nella nostra Pubblica Amministrazione, è scritta nell'elenco delle ditte fornitrici, ha tutti

i requisiti per partecipare alle gare, ha un'esperienza decennale alle spalle, però...» ci fu un lungo silenzio.

«Però...?» chiese Andrea con il fiato sospeso.

«Però, talvolta, è necessario un ricambio. Sa, con i tempi che corrono, rivolgersi sempre alla stessa azienda può essere pericolo. Lei mi capisce, vero?»

«Beh...si...certamente».

«E poi oggi bisogna dare spazio ai giovani, ai nuovi costruttori con idee più moderne. Lei mi sembra una brava persona, che ha voglia di lavorare, di farsi conoscere. Ma comprende bene che la concorrenza è spietata, che tante altre ditte come lei cercano di farsi spazio, di accaparrarsi gli appalti. Poi ci sono i miei colleghi che appoggiano altri giovani, capaci come lei, disposti anche a cedere una porzione del loro guadagno pur di lavorare. Comprende bene cosa voglio dire? La torta è grande e volendo, si può spartire in più parti».

L'ingegnere si fermò. Ora scrutava di sottocchi il signor Pennisi. Cercava di captare quale effetto avessero avuto sul giovane le sue parole.

Andrea era visibilmente confuso. Tutto si aspettava ma non certo un discorso di quel tipo. Cosa doveva rispondere? Era chiaro quale losco affare l'ingegnere gli stesse proponendo. Ciò che aveva sempre sospettato era purtroppo una cruda realtà. Non si può andare avanti onestamente senza scendere a compromessi. Per quanto accettare avrebbe significato risollevarla la sua situazione economica, non se la sentiva di rispondere su due piedi. Aveva bisogno di riflettere.

«La ringrazio, ingegnere, della sua disponibilità, di avere pensato a me per una collaborazione futura. Però mi dia un po' di tempo. Le farò sapere».

«Bene. Si affretti però. Le ricordo che la fortuna bisogna coglierla al volo e non è detto che un'occasione del genere si ripresenti».

Gli strinse la mano «Ah, dimenticavo, il nostro assessore ai lavori

pubblici avrebbe il piacere che sia la sua ditta ad eseguire i lavori di ristrutturazione in un'antica palazzina del 700' di sua proprietà. Certo sarebbe un onore per lei, un modo per farsi conoscere dall'alta borghesia. Ci pensi. Non si faccia scrupoli. Il mondo è pieno di gente arrivista con scarse doti. Lei è una persona capace ed è giusto che meriti di più dalla vita. Non c'è nulla di male a lottare per farsi valere. Chi si arrende è sconfitto in partenza, mi creda».

Andrea si accomiatò. Sicuramente quella notte non avrebbe dormito.

Era già quasi sera quando Andrea varcò la porta della sua abitazione. Trovò Marianna intenta ai fornelli. Stava preparando una frittata di uova sbattute con formaggio e cipolla.

Si avvicinò al marito per dargli un bacio. «Siediti, caro. Tra poco sarà pronto. Mi dispiace non aver potuto cucinare qualcos'altro ma purtroppo il denaro che mi hai dato bastava appena per comprare una fetta di arrosto. L'ho messa in frigo. Domani la darò a Luca».

«Non preoccuparti, non importa, tanto non ho nemmeno fame».

«Cosa succede? Stai male?»

«No, non è nulla. Forse un po' di stanchezza. Ma dov'è Luca?»

«L'ha chiamato il vicino. Il figlio compie oggi otto anni, ci teneva che Luca fosse presente ai festeggiamenti. D'altra parte i due ragazzi hanno quasi la stessa età. È una fortuna che abbia trovato un amichetto.

È sempre così solo! Da quando è morto nonno Carlo, c'è spesso un velo di tristezza nei suoi occhi».

«Ma come hai fatto per il regalo?»

«Non ti prendere pensiero. Lo sanno che stiamo attraversando un brutto momento. Ho rimediato aiutando la madre nei preparativi, è tutto il giorno che cuciniamo. Anzi, quasi dimenticavo, mi ha dato due fette di torta al cioccolato per noi due».

«Davvero gentile, però mi dispiace per te. Hai faticato abbastanza per oggi. Ora riposati un poco. Penserò io a tutto».

Dopo cena, Marianna, forse per la stanchezza, prese subito sonno.

Andrea invece non riusciva completamente a rilassarsi. I discorsi dell'ingegnere turbinavano nella sua mente. Doveva decidersi al più presto se accettare o meno la proposta. Constatò con tristezza che anziché essere felice per quella inaspettata opportunità, avvertiva un senso di pesantezza allo stomaco e un forte amaro in bocca. L'acquisita consapevolezza che per dimostrare le proprie capacità, per avere il meritato successo fosse necessario scendere a compromessi lo nauseava. Cosa avrebbe detto suo padre se fosse stato ancora in vita? E sua madre, così semplice, umile, accondiscendente, senza pretese e grilli per la testa, sarebbe stata orgogliosa di questo figlio? Dovere pagare una tangente per poter lavorare. Gli pareva tutto così assurdo. Eppure, era un modo sicuro per risolvere tutti i suoi problemi economici; probabilmente si sarebbe pure arricchito, ma a quale prezzo? Avrebbe avuto il coraggio di guardare in faccia la gente onesta, che fatica ogni giorno per andare avanti? Quanti altri giovani titolari di altre ditte avrebbe danneggiato per il proprio tornaconto? Forse era meglio non accettare, ne andava di mezzo la sua dignità. Anche Marianna avrebbe disapprovato un comportamento così scorretto. Ne era certo. Però... se non accettava... significava continuare a vivere nella povertà. Certamente non gli sarebbe pesato, oramai era abituato a tante rinunce, ma Luca, il piccolo Luca...non poteva permettere che soffrisse come aveva sofferto lui. E Marianna, la dolce Marianna, ridotta in miseria per amor suo. Non era giusto. Non poteva sacrificare anche lei. Per quanto si scervellasse non riusciva a trovare una via d'uscita, una soluzione che non danneggiasse alcuno.

«Basta» disse a se stesso. «Non posso continuare a tormentarmi così. Se rifiuto, ci sarà sempre qualcun altro più furbo di me che non si farà tanti scrupoli. È la vita, è colpa di questa società che non dà spazio, che non premia le persone perbene. Ha ragione l'ingegnere. Non c'è nulla di male a lottare per farsi valere. Chi si arrende è sconfitto in partenza. Ed io, non posso arrendermi. Forse starò sbagliando, forse non è corretto quello che ho deciso

di fare ma se un domani, realizzerò il mio sogno di diventare un imprenditore affermato, ricco e stimato, Dio mi è testimone, non mi dimenticherò di chi ha bisogno, non tratterò mai i miei impiegati come dei subordinati, come delle instancabili macchine da lavoro».

Si calmò. Il pensiero che forse quella opportunità poteva avvantaggiare anche altre persone gli consentì di ritrovare un po' di pace. Il respiro ritornò regolare, le palpebre gli si fecero pesanti, lentamente si addormentò.

Il giorno seguente informò l'ingegnere che accettava la proposta. Nel giro di qualche mese gli furono aggiudicati tre grossi appalti in cambio di una tangente del 15%. In più doveva eseguire i lavori di ristrutturazione nella palazzina dell'assessore senza percepire, era sottinteso, alcun compenso. Andrea pensò che era davvero un furto nei suoi riguardi, ma quando arrivarono i primi guadagni per le opere pubbliche ultimate, dovette ricredersi. Non aveva mai visto tanto denaro in vita sua. Inoltre la sua fama di abile costruttore si andava diffondendo nei ceti più elevati della borghesia. Ben presto, si ritrovò oberato di lavoro per i numerosi incarichi che gli venivano conferiti anche da soggetti privati.

Le condizioni economiche della famiglia cominciarono così a migliorare. Andrea ebbe finalmente il coraggio di rivelare alla moglie che gestiva un'impresa tutta sua e che l'attività andava abbastanza bene.

«Hai visto, Andrea, ce l'hai fatta» esclamò Marianna abbracciando compiaciuta il marito, del tutto ignara di quel che si celava dietro quell'inaspettato successo. «Lo sapevo che saresti riuscito ad emergere. Ne ero sicura. Nonostante tutte le contrarietà che abbiamo dovuto affrontare, io non ho mai perso la speranza, ho avuto sempre fiducia in te, nelle tue capacità».

«Già, la fortuna è ora dalla nostra parte. Ti adoro Marianna, sei la cosa più bella che mi sia capitata. Tutto questo ben di Dio non è nulla al tuo confronto. Finalmente non dovrai più lesinare, voglio il meglio per te e per Luca. Sarà il caso che assumiamo una dome-

stica che ti aiuti a gestire la casa. Inoltre dobbiamo iscrivere nostro figlio in una scuola privata per ricevere una buona istruzione, dovrà frequentare ragazzi di famiglie di alto livello. E poi... al macero questi vecchi vestiti! Bisogna rinnovare il guardaroba».

«Sei sicuro di poter spendere tanto? Non staremo forse esagerando?» chiese Marianna un po' preoccupata.

«Tranquilla, so quello che faccio e poi, devi farti bella, siamo invitati per sabato prossimo all'inaugurazione di una splendida villa del 700'. Appartiene all'assessore ai lavori pubblici. Vedrai che meraviglia. L'ho ristrutturata io, con le mie mani. A dire il vero, devo ringraziare anche tutto il personale della mia azienda che ha eseguito fedelmente le mie istruzioni. Sono veramente soddisfatto».

«È tanto che non andiamo ad un ricevimento, mi sento un po' emozionata, non vorrei fare una brutta figura».

«Tu, emozionata? Ma non mi dire, chi meglio di te sa destreggiarsi in quell'ambiente? Anche vestita così sei una nobildonna. Io semmai sarò impacciato e rigido come un manichino. Chissà quante personalità importanti saranno presenti! Il fior fiore della borghesia. Sicuramente sarà stato invitato anche il sindaco e il suo caro figlio. Ricordi Marianna come mi hanno trattato il giorno del tuo compleanno? Non porto rancore nei loro confronti ma questa è la volta buona che mi prendo una rivincita».

«Già» sospirò Marianna «la vita riserva sempre delle sorprese».

Il giorno dell'atteso ricevimento, Andrea con la gentile consorte si presentarono alla villa in abito da sera. Andrea indossava uno smoking grigio scuro di ottima fattura, Marianna invece un abito lungo in pizzo nero dall'ampia scollatura. Al loro ingresso, gli invitati si volsero a guardarli chiedendosi chi fosse quella bella coppia. Marianna in particolare attirava l'attenzione per la sua fresca bellezza, i capelli biondi ricadevano sulle nude spalle, la carnagione era di un candido biancore e il viso, leggermente truccato, appariva illuminato da un ampio sorriso e da due occhi verdi sfavillanti. Andrea era consapevole del fascino che esercitava la sua

compagna, ma non era particolarmente geloso in quanto conosceva la sua donna e sapeva quanto gli fosse fedele.

«Signor Pennisi, mi fa piacere che sia venuto con sua moglie» disse l'assessore andandogli incontro. «Mi complimento ancora con lei per l'ottimo lavoro eseguito, tutti gli invitati hanno apprezzato la sua opera e desiderano conoscerla».

«Sono io che la ringrazio, assessore, della fiducia che ha riposto nella mia persona. L'azienda che dirigo è ancora di piccole dimensioni, conta appena otto dipendenti, ma grazie al suo aiuto ho modo di mostrare la mia professionalità e quella di coloro che mi collaborano».

«Non mi ringrazi, le confesso che avevo già preso informazioni su di lei e so con quale difficoltà si è sinora barcamenato in questo mare di avvoltoi, ma la tenacia e la competenza, mio caro giovane, a lungo andare producono frutti e una piccola spinta, una opportunità, in certi casi, viene data con piacere. Ma ora basta, no ne parliamo più. Venga piuttosto, voglio presentarle alcuni assessori e il sindaco, come vede sono riuniti tutti in quell'angolo a spettegolare, scommetto che sono rosi dall'invidia. Non tutti possono permettersi di dare in dote alla propria figlia un immobile di questo valore».

Allorché si avvicinarono al gruppetto Andrea riconobbe il signor Sindaco. Gli sovvenne il brutto ricordo di quella sera a casa dei coniugi Vassallo in occasione dei festeggiamenti per il compleanno di Marianna. Nel gruppo vi era anche il figlio, oramai affermato avvocato, che ridacchiava per qualche stupida battuta. Quando questi si volse verso i nuovi venuti ebbe un sussulto. Riconobbe la bella Marianna a braccetto del marito. Aveva saputo, da voci di paese, che si era sposata con quel rozzo giovane muratore, ma dal giorno della festa, pur vivendo a pochi chilometri di distanza, non si erano mai più incontrati. D'altronde Marianna aveva tagliato completamente i ponti con il passato e con i vecchi amici.

«Marianna, ma sei davvero tu?» Esclamò Fabio visibilmente sorpreso. «Quanti anni son passati dall'ultima volta che ci siamo

visti?»

«Almeno dieci» rispose Marianna sorridendo.

«Già, come passa il tempo. E alla fine hai coronato il tuo sogno d'amore con l'uomo che hai sempre desiderato. Sono contento per te, per voi due. Anche se...» e si volse verso Andrea «molti avrebbero voluto essere al suo posto. Ma Marianna ha fatto la sua scelta ed è giusto che sia così. Lo dico senza alcun risentimento, d'altronde anch'io, come la maggior parte di quelli che le ronzavano attorno, ho trovato la mia dolce metà. Permette sig. Pennisi che le rubi sua moglie per qualche minuto? Gliela riporto, si fidi».

Senza attendere risposta, prese Marianna per la mano. «Vieni, voglio farti conoscere la mia famiglia. Ho due gemelli di cinque anni».

«Lasciamoli andare» esordì il sindaco notando un evidente disappunto sul viso di Andrea. «Avranno tante cose da raccontarsi. Noi invece dobbiamo discutere di affari. Non è vero?» continuò, coinvolgendo ora agli altri del gruppo.

«Sì, certo. Ma prima beviamo» suggerì il padrone di casa. «Ho in cantina un ottimo vino invecchiato che vorrei farvi gustare. Seguitemi».

Dopo quel debutto nella società cosiddetta "perbene", Andrea cominciò a lavorare senza sosta. Si era agli inizi degli anni 80', la mentalità consumistica di quel periodo rendeva gli uomini ciechi e poco attenti alle conseguenze negative di una gestione sociale ed economica poco oculata che avrebbe messo in ginocchio negli anni successivi l'intera società. Quando si entra in certi ingranaggi, è facile farsi prendere la mano. Il denaro richiama altra ricchezza, l'ambizione accresce la bramosia di potere. Andrea non conosceva la parola "riposo". La sua era una corsa irrefrenabile verso il successo. Lavorava giorno e notte, progettava, programmava, impartiva ordini ai dipendenti. Nel giro di pochi anni la piccola impresa era divenuta una grossa azienda specializzata in lavori per l'edilizia.

Contava ora cinquanta dipendenti, tutti messi in regola ed assicurati. Il suo sogno si era realizzato. Appalti di diverso tipo gli venivano affidati, il rifacimento di scuole, ospedali, la riparazione di strade e ponti. Diversi esponenti della classe politica soddisfatti dei lavori di ristrutturazione realizzati nelle loro ville a costi notevolmente contenuti, decidevano e appoggiavano la realizzazione di grandi opere non sempre realmente utili alla collettività, segnalando alla classe dirigente della Pubblica Amministrazione le ditte da favorire. L'azienda di Andrea era oramai inserita in quell'elenco.

A causa dei numerosi impegni Andrea stava a casa pochissimo, il tempo di consumare i pasti e correva in cantiere a controllare l'andamento dei lavori. Sempre più spesso chiamava Marianna per informarla che non faceva in tempo a tornare per il pranzo. Le chiedeva scusa ma proprio non ce la faceva. «Non mi aspettate, mangiate pure. Ci vediamo stasera».

«A che ora?» chiedeva Marianna.

«Alle 21 ... forse ... non so. Forse un po' più tardi. Senti, se non sono a casa per le 22 non mi aspettare per la cena».

Così passavano i giorni, le settimane, i mesi. Andrea e Marianna si vedevano sempre meno. Non avevano più il tempo per parlare, per ridere insieme, per fare l'amore, perché Andrea, in quei rari casi in cui rientrava più presto del solito, era talmente stanco da sprofondare in un sonno profondo solo al poggiare il capo sul cuscino. E quell'amore, quel meraviglioso amore nato tra mille difficoltà, si andava ora inesorabilmente spegnendo.

«Senti, Andrea» disse un giorno Marianna prima che il marito uscisse di casa «abbiamo abbastanza soldi, una casa stupenda, non pensi che potremmo riposarci un po', magari facendo un viaggio. È molto che non stiamo insieme da soli».

«E Luca?»

«Luca ha già tredici anni, potrebbe trascorrere alcuni giorni da qualche suo amico, in fondo più volte ho ospitato i suoi compagni da noi».

«Davvero? Non me ne sono mai accorto».

«E come avresti potuto? Non ci sei mai».

«Che vuoi dire?» disse Andrea spalancando gli occhi.

«Voglio dire quel che ho detto. Oramai vieni a casa solo per dormire. La mattina alle sette sei già fuori. Non hai più tempo per me e per nostro figlio».

Andrea sprofondò su una poltrona come se all'improvviso qualcuno gli avesse tolto una benda dagli occhi, accecandolo con l'intensa luce del sole. Era tutto vero. Non si era accorto di quanto fosse cambiato in quegli ultimi anni.

«Perdonami, Marianna. Lo so che ho sbagliato, ma credimi, non volevo questo. Mi sono lasciato prendere la mano. Desideravo solo avere il meglio per te ... per Luca».

«Ma non capisci? Non m'importa della ricchezza. Ti ho sposato quando eri povero. Era te che volevo e nient'altro».

Andrea era confuso. «Lo so, scusami, ma come faccio! Ho troppo lavoro, non posso assentarmi proprio adesso. Ho un grosso appalto per le mani. Gli operai hanno bisogno di me, non se la caverebbero da soli».

“Già” pensò Marianna tristemente “loro hanno bisogno di lui, io invece no”. Era inutile insistere. Conosceva Andrea. Sapeva che se prendeva un impegno doveva portarlo a termine nel migliore dei modi. Non disse nulla. Non aveva senso continuare a litigare.

«Ascolta, Marianna, fammi concludere questo lavoro e poi mi prenderò una settimana di riposo. Te lo prometto».

«Va bene» rispose la moglie rassegnata. Sapeva che sarebbe stata lunga l'attesa. I lavori di suo marito duravano mesi, talvolta anche anni.